



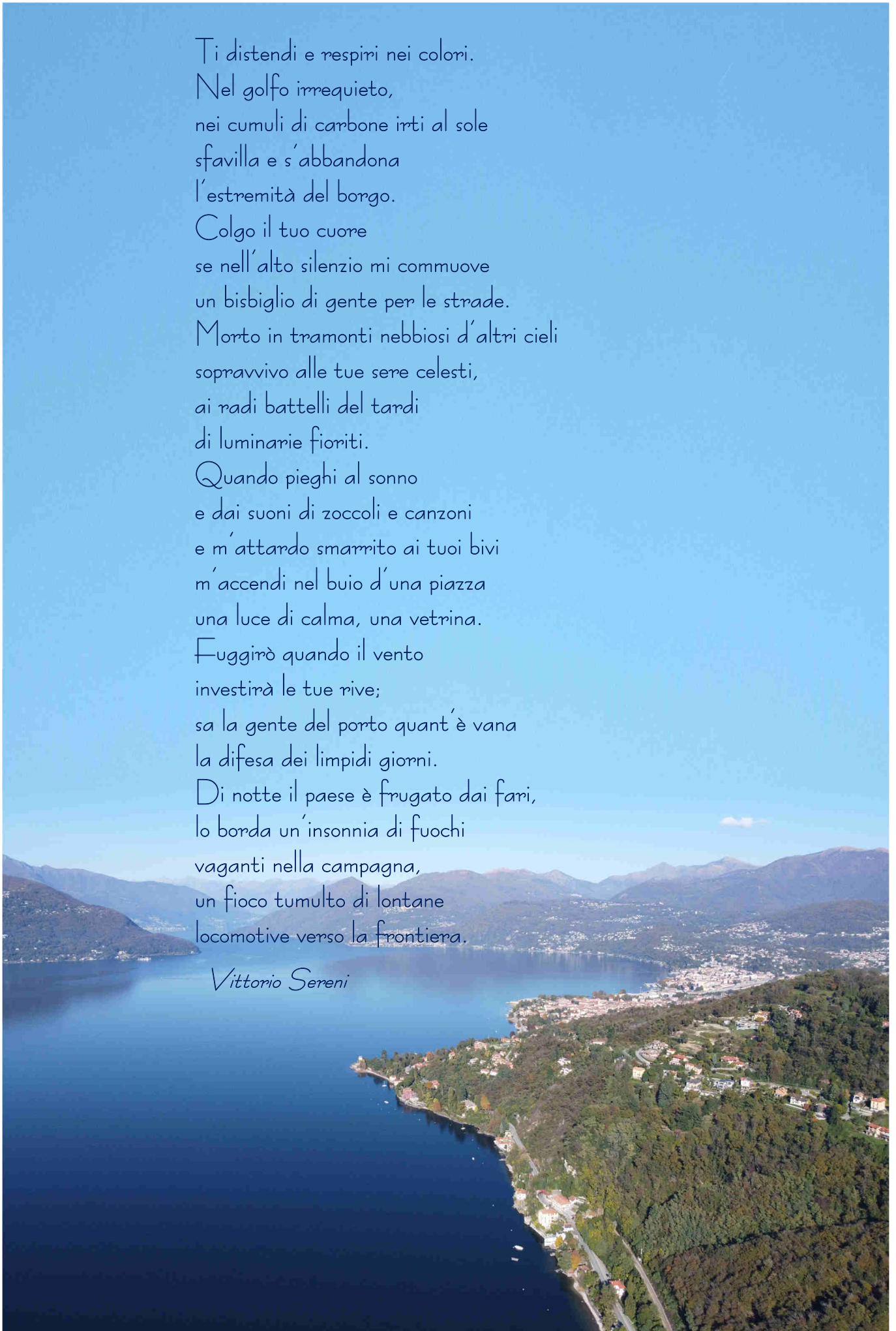
Il Granello di Senapa

Speciale Saluto don Marco



Ti distendi e respiri nei colori.
Nel golfo irrequieto,
nei cumuli di carbone irti al sole
sfavilla e s'abbandona
l'estremità del borgo.
Colgo il tuo cuore
se nell'alto silenzio mi commuove
un bisbiglio di gente per le strade.
Morto in tramonti nebbiosi d'altri cieli
sopravvivo alle tue sere celesti,
ai radi battelli del tardi
di luminarie fioriti.
Quando pieghi al sonno
e dai suoni di zoccoli e canzoni
e m'attardo smarrito ai tuoi bivi
m'accendi nel buio d'una piazza
una luce di calma, una vetrina.
Fuggirò quando il vento
investirà le tue rive;
sa la gente del porto quant'è vana
la difesa dei limpidi giorni.
Di notte il paese è frugato dai fari,
lo borda un'insonnia di fuochi
vaganti nella campagna,
un fioco tumulto di lontane
locomotive verso la frontiera.

Vittorio Sereni



IL SALUTO DEL DECANATO



A nome dei sacerdoti e dei diaconi del decanato di Luino desidero porgere un saluto a don Marco ringraziandolo per la sua presenza in questi anni in mezzo a noi e per gli stimoli offerti a ciascuno di noi, che siamo diversi gli uni dagli altri, ma tutti parte dell'unico presbiterio e tutti inviati dal Vescovo per essere pastori nelle Comunità a noi affidate.

In don Marco posso affermare di avere visto un uomo di fede in continua ricerca, che non si accontenta del già conosciuto, ma che vuole approfondire per superare quella positiva inquietudine che tende alla Verità.

Credo che don Marco abbia trasmesso in questi ultimi anni la passione per la bellezza, significata nelle diverse forme dell'arte e del sapere, nella prospettiva dell'annuncio del Vangelo, che si deve fare necessariamente incontro con la Persona di Cristo, vero uomo e vero Dio.

L'uso degli strumenti di comunicazione, specialmente usati nel periodo della pandemia, è stato stimolante per tutti noi, preti e laici del decanato, che abbiamo potuto usufruire di tale intuizione per diverse iniziative.

Tutto quanto richiamato sopra si è inserito nel compito non facile, ma entusiasmante, di formare una Unità Pastorale attraverso la collaborazione e la corresponsabilità tra i fedeli delle Parrocchie di Ger-

mignaga e Brezzo di Bederò, rispondendo alle esigenze di uno sguardo rinnovato sulla Chiesa del presente e del futuro nel nostro Decanato.

La vicinanza di don Sandro è stata per don Marco, ma direi reciprocamente, una sfida e una profezia di fraternità sacerdotale, necessaria, in modo particolare nel nostro tempo.

Ora a don Marco è stata chiesta l'obbedienza del trasferimento ad altra

destinazione e ciò provoca sofferenza per lui e per l'Unità Pastorale, come sempre accade in questi casi, ma sono certo che il lavoro iniziato sarà portato avanti dai laici che ci hanno creduto e che continueranno a crederci, così che chi verrà dopo di lui, possa trovare un terreno fertile.

In questo mese di ottobre la nostra preghiera a Maria e il nostro affetto accompagnino don Marco nella sua nuova missione, perché sia sempre un pastore fedele e gioioso, capace di affrontare le novità della vita sacerdotale come un atto di fiducia che il Signore pone su di lui, con il soffio del suo Spirito.

don Sergio Zambenetti



IL SALUTO DI DON SANDRO

...Come faccio a sintetizzare un saluto, non formale, di due comunità da depositare nel cuore del parroco che se ne va.

Ci provo.

Il parroco che se ne va ha un nome: Don Marco

con il suo bagaglio umano

le sue doti

la sua intelligenza

la sua passione per Gesù, nella gioia e nella fatica del servizio ministeriale alla Chiesa.

La prima parola che mi torna alla mente in questo momento del saluto è quella che trovo frequentemente nel Vangelo: *"Non temere"*.

Parroco che vai: Non temere.

Parrocchie che restate: Non temete.

Stiamo dentro il dono che ci è stato fatto da Cristo crocifisso, morto risorto: lo Spirito Santo.

Solo se partiamo da qui, se crediamo in questo fatto, riusciremo anche a capire questo imperativo evangelico che ci apre un significato, a una lettura più vera e profonda del trambusto di questo momento pieno di mille ragionamenti: non si riesce a capire niente di tutto il travaglio, la confusione, gli errori, le intenzioni magari buone di ciò che sta avvenendo.

E si giudica: di chi è la colpa... È solo un gioco di potere...

E i più cinici e umanamente piccoli: ma sì, tutto passa e va, tanto non cambia niente.

È un castigo o una promozione...

E 100 altre affermazioni fantasiosamente costruite.

Mi è balzato alla mente un fatto della storia umana: il Golgota con Cristo morente sulla croce.

Anche lì c'era gran confusione: chi piangeva, chi sorrideva beffardo, chi lo sfidava, lì sulla croce, a scendere per dare prova di quanto aveva detto, tanti curiosi che bevevano lo spettacolo indifferenti.

C'era anche un centurione, lì per lavoro, non appartenente al popolo di Israele, che alla morte di quell'uomo crocifisso esclama: "Costui era veramente figlio di Dio".

Che strano! Da dove gli viene in mente questa affermazione?

C'è una lettura dei fatti condotta da un ALTRO che sa la verità, soffia, libero, sulle faccende umane, le conduce a compimento dentro il suo mistero di amore.

Proprio quel crocifisso, morto, sepolto, risorto, gratuitamente, ha dato occhi nuovi per affrontare le vicende umane.

Anche le nostre di questi giorni.

Ecco perché mi sembra che sia la lettura più profonda di tutto il disagio che viviamo.

Questo non acquieta le nostre domande ma le pone nell'orizzonte giusto.

E ci mantiene operativi nel nostro essere affannati ma sempre discepoli di Gesù che sta con noi.

E qui mi sono venute in mente le parole che nella vacanza appena trascorsa don Romano diceva a noi preti anzianetti:

“i tre grandi verbi verso la maturità della fede – ricordare, riconoscere, osservare la Parola dell’Alleanza - sono verbi vitali di una fede che respira. Se la fede è sana il credente è solito ricordare, ritornare al cuore, riconoscere, rendere grazie. E poiché ricorda il cammino percorso e riconosce il primato della grazia, allora vive la Parola, osserva l’Alleanza come cammino di pienezza umana nello Spirito, come cammino di felicità”.

Contemplare e rendere “carne” questa presenza dello Spirito Santo è il modo migliore per stare nel mondo vivi, vivaci, testimoni di una luce che taglia il buio del tempo.

Con frequenza in questi giorni prego con questa invocazione:

“Maria, donna della fede e del coraggio, madre della Chiesa aiutaci ad accogliere il tuo figlio che ora vive in noi”.

Buon cammino, carissimi.



IL SEMINATORE

Una sera di inizio autunno di 5 anni fa con un insieme di curiosità mista ad emozione mi sono apprestata ad ascoltare per la primissima volta don Marco e don Sandro raccontarci di loro. La coppia mi è piaciuta subito: sembrava quasi che nel corso della serata si fossero abilmente scambiati più volte, l'un con l'altro, il ruolo del saggio con quello del giovane entusiasta e sanguigno!

Per la prima volta da sempre il mio parroco era un giovane coetaneo!

Questa realtà ha portato frutti insperati e completamente inediti: il linguaggio didascalico di don Marco ha una freschezza assolutamente nuova.

Lo stile franco, a volte sferzante, sempre di grande profondità e sincerità, mi ha portato ad affrontare il mio percorso di fede con nuova, matura, consapevolezza!

Questo "modus vivendi" diventa avvolgente e coinvolgente, la continua ricerca della Parola di Gesù anche nelle opere "Belle" degli uomini è stata per me a volte inebriante, a volte tanto profonda da essere quasi dolorosa, sempre genuina.



Seminatore al tramonto - Vincent van Gogh, 1888

Il primo saluto alla sua nuova comunità di don Marco, non a caso, è stato accompagnato dallo sfondo accecante di luce del Seminatore di Van Gogh.

Il sole così vivo e potente non ha inizio né fine: Esiste e basta!

L'energia e la forza del sole ammantano tutto: dal seminatore che sembra sprizzare egli stesso energia mentre si muove, fino allo spettatore!

Il seminatore al tramonto non è stanco ma persevera con un atteggiamento quasi coraggioso.

Così come il seminatore, anche don Marco ha seminato molto in questi anni con ardore, con fatica, con coraggio: la tristezza di perderTi si stempera solo con la consapevolezza che continuerai a seminare la Parola inebriato dall'idea del "Bello" che cercherai di condividere con le comunità che Ti affideranno!

Fede



Senza troppe metafore o giri di parole, il mio primo pensiero, quel giorno, al teatro di Germignaga, è stato: "...sono davvero i due nuovi sacerdoti o trattasi piuttosto di un duo comico di assoluto spessore?"

Non era un pensiero legato ad una fede nichilistica, bensì alla manifesta scoperta di una rara sintonia tra uomini.

Il mio primo ricordo è legato strettamente a questo pensiero. Due uomini, due amici, due compagni di viaggio, due sacerdoti. Questo avevo notato.

Il Don giovane che dà del "Lei" al Don più anziano ma che, al contempo, ironizza sulla sua maturità...

Immagino non fosse il reale messaggio che Don Marco e Don Sandro desiderassero proporre all'assemblea presente ma, tant'è, questo il mio ricordo e, tutto sommato, ancora oggi, questa immagine è ben conservata in me, e sono certo mi sia servita in più occasioni per meglio comprendere anche i contenuti spirituali che i due Don hanno lasciato e lasciano in ogni predica o riflessione.

Vivo Germignaga da una ventina d'anni e, in un modo o nell'altro, mi sono innamorato di tutti i Pastori che la Provvidenza ci ha assegnato. Don Marco, per nulla tradendo quel mio primissimo pensiero su di lui, l'ho amato per il suo essere più uomo che Don, più pastore che Pastore, più con le mani nella materia.

Forse perché, a mia volta, mi sono sempre riconosciuto in Tommaso, il poter "toccare" la fede è per me una necessità e, mia personalissima riflessione, con Marco la si tocca nel quotidiano, nei singoli gesti, nelle fatiche, nelle fratture della fede stessa...

Grazie Don, grazie pastore, grazie amico mio...

Marco

LA CATECHESI 4.0

MG. Perché questo titolo? Cosa significa? La sigla 4.0 è nata in campo economico ed indica la c.d. "quarta rivoluzione industriale" che si sta attuando in questi ultimi anni, in cui le innovazioni tecnologiche stanno cambiando radicalmente il mondo delle imprese, di qualunque dimensione ed in ogni ambito.

Diventa quindi facile, nel linguaggio comune, utilizzare questa sigla per indicare qualcosa (una particolare attività, un certo settore ecc.) che "guarda avanti", trovando nuove strade e nuovi linguaggi per portare avanti il proprio essere, la propria essenza, il proprio messaggio.

Questa lunga premessa solo per raccontare l'esperienza di questi cinque anni di catechesi per adulti, vissute con don Marco nei tempi forti di Avvento e Quaresima; un modo nuovo di proporci la catechesi, che certamente all'inizio per qualcuno è stato un po' difficile da capire (le novità spesso

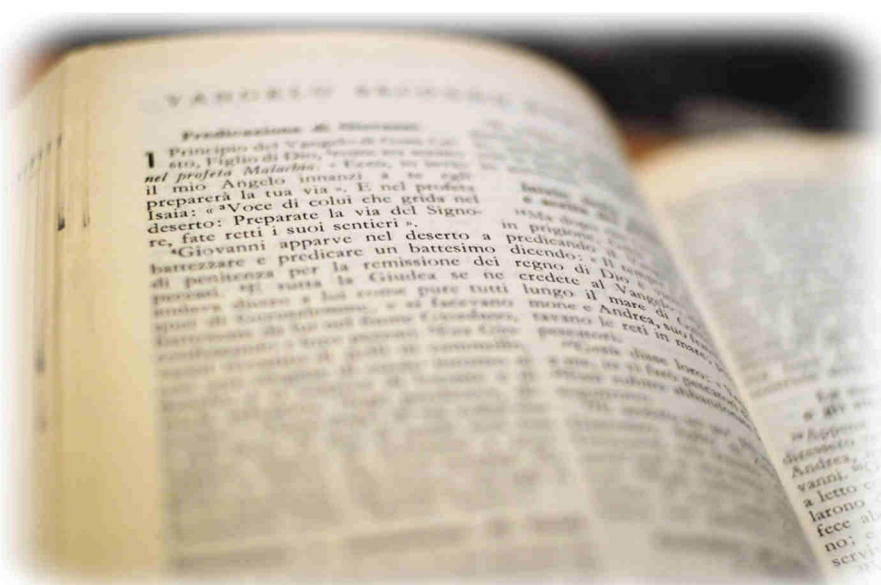
un poco ci destabilizzano), ma con il passare del tempo è stato sicuramente molto apprezzato, ancora di più quando, causa la pandemia, si è iniziato a trasmettere questi momenti anche on line, dando la possibilità di seguirli anche a chi era impossibilitato a partecipare in presenza. Abbiamo imparato che il messaggio del Vangelo, della Parola di Dio, può essere veicolato utilizzando modalità un po' meno tradizionali, magari un po' innovative (4.0 appunto!) senza per questo perdere nulla della sua verità più profonda. Da Giotto a Leopardi, da Van Gogh a Dante, poesia, letteratura, pittura ci hanno accompagnato, mostrandoci una grande bellezza, che sempre però ci rimanda alla Bellezza più vera, quella nascosta nella Parola, che di volta in volta don Marco è riuscito a trasmetterci, per

aprire i nostri cuori e le nostre menti, per suscitare in noi le domande (e anche i dubbi) indispensabili per capire che direzione dare alla nostra vita, sia quella personale di ognuno che quella delle nostre comunità.

Per accompagnare la riflessione i video, i racconti e la musica... quanto ci aiuta la musica, tutta la musica! È stato per me molto consolante accorgermi come si può meditare e pregare (anche in chiesa, davanti a Gesù) tanto con un canto gregoriano quanto con una canzone di Ligabue, con un brano di musica classica o con uno pop. E non dimentichiamo tutte le volte in cui, dopo aver vissuto il percorso di catechesi, ci siamo

concessi anche una bella gita o un pellegrinaggio, o la visita ad una mostra per "toccare con mano" più da vicino quello di cui avevamo parlato e su cui avevamo riflettuto. Momenti che ci hanno aiutato a creare relazioni e a sentirci più uniti.

Non voglio certo fare adesso un elenco di tutte le diverse proposte di questi anni, credo che ognuno di noi abbia trovato quella che di più lo ha coinvolto; personalmente, dovendo pensare a una catechesi che in particolare mi ha colpito, credo di poter dire che sia stata la Quaresima accompagnata dal racconto del Miguel Mañara di Milosz, forse perché insieme ad altri amici ho assistito alla "genesì" di questo progetto, che dall'inizio mi ha subito entusiasmata, perché la scelta della *lettura recitata* del testo ha impegnato tante e diverse persone, rendendo il testo stesso molto più coinvolgente per chi lo ascoltava e soprattutto perché questo racconto può dare davvero tanti spunti di riflessione, suscita domande, ma trasmette anche speranza, rivelando la presenza divina che accompagna la vita degli

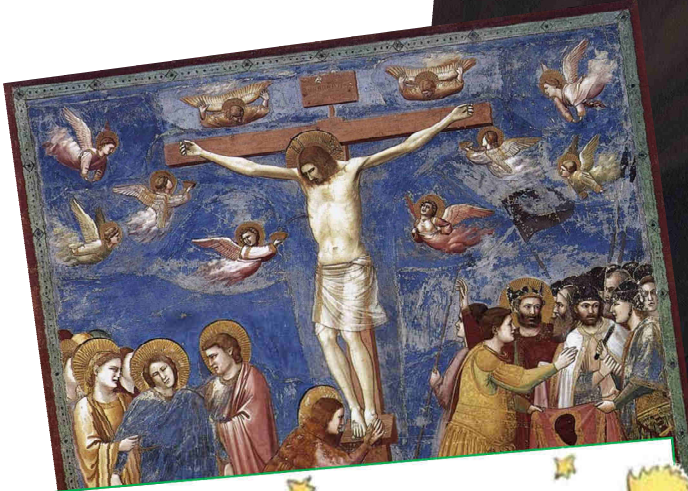


uomini e che spesso si rivela come meno ce lo immaginiamo.

Caro don Marco, voglio ringraziarti di cuore per averci donato in questi cinque anni momenti così "pieni" che, come scritto sopra, ci hanno aiutato ad aprire la mente ed il cuore, grazie per la passione con cui hai scelto e preparato queste catechesi, per come hai voluto trasmetterci questa passione (anche se noi non siamo stati sempre molto ricettivi), grazie per averci insegnato, ripetendocelo sempre, che l'umano e il divino sono

inscindibili uno dall'altro; tutto ciò che riguarda l'uomo ha in sé l'immagine di Dio e se vogliamo trovare Dio dobbiamo cercarlo nella vita dell'uomo. Continua ad appassionarti a tutto questo ed a trasmetterlo a quanti ancora incontrerai, come hai fatto con noi, quanto a noi ci impegneremo perché questi insegnamenti possano essere il seme che tu hai gettato tra noi perché porti il giusto frutto nelle nostre comunità. Grazie ancora di tutto!

Quaresima 2019



'INFINITO DENTRO'

PRIMA CATECHESI D'AVVENTO
20 NOVEMBRE 2019



Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma, sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio;
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

L'infinito - Giacomo Leopardi

Avvento 2020

quinto incontro

FACCIAMOLO ANCORA



LA VOCE DEL CATECHISMO

C. In questi 5 anni con te, don Marco, abbiamo fatto esperienza di che cosa significhi che il catechismo non è come la scuola e che noi catechiste non siamo delle maestre. Spesso si parla di "lezione di catechismo", con i bambini seduti ai banchi, con il libro/sussidio, il quaderno... E noi catechiste che insegniamo tante nozioni, tante informazioni da imparare e sapere...

Il catechismo in realtà è un posto, uno spazio, un tempo in cui i bambini e i ragazzi possono, devono avere la possibilità innanzitutto di fare un incontro personale con Gesù, di fare esperienza dell'amicizia con la persona più importante, Gesù, e dell'amore paterno e incondizionato del Padre, Dio.

Le nozioni poi sono importanti ed è giusto trasmetterle; è giusto conoscere Gesù e quindi imparare tante cose di Lui. Ma è necessario riuscire a trasmetterle non semplicemente con una lezione, ma con un'esperienza di vita.

Tu, don Marco, da subito ci hai proposto di utilizzare come unico sussidio il Vangelo, e di dare largo spazio al gioco, all'esperienza. Come primo passo hai chiesto a noi catechiste di leggere il brano del Vangelo scelto, di meditarlo, di studiarlo, con il tuo aiuto e la tua formazione, di farlo diventare nostro. E poi di leggerlo ai bambini, di raccontarlo unendo la nostra esperienza, ciò che ha detto a noi, e il nostro cuore. Perché per aiutare i bambini e i ragazzi ad incontrare Gesù, il modo migliore è portare la nostra vita, il nostro cuore, come lo abbiamo incontrato e come lo incontriamo e conosciamo.

Tu lo hai sempre fatto, don Marco, sia negli incontri di formazione con noi catechiste, sia negli incontri con i bambini e i ragazzi, sia negli incontri con i genitori. E te ne siamo infinitamente grati! Questo parlare di te e della tua esperienza ha fatto bene a me, a noi catechiste, e anche ai bambini: ti sei reso simpatico, ti sei fatto vicino, amico, hai dimostrato che è possibile ed è bello essere amici di Gesù.

Una bellezza che è grandiosa! È la bellezza di Dio, la grandiosità di Dio, che tu ci hai fatto scoprire e contemplare nelle pagine di Vangelo lette insieme (anche tutte le domeniche a messa), nelle

tante opere di uomini e artisti che ci hai presentato negli incontri di catechismo nei diversi tempi forti liturgici.

Nell'uomo e attraverso l'uomo Dio si rivela come Padre. Come Padre misericordioso. Come Padre che c'è. Sempre. Come Padre che ci ama. Sempre. Così come siamo. Ha un progetto di bene per ciascuno di noi. Indipendentemente da ciò che facciamo. Nonostante ciò che facciamo. L'amore di Dio è gratuito. Dobbiamo solo riconoscerlo e accettarlo.

E così, don Marco, ci hai fatto camminare insieme ai Magi per raggiungere e portare doni a quel Bambino, a Dio che si è fatto piccolo per farsi incontro all'uomo, per farsi vicino e amico e fratello.

Ci hai fatto entrare nel linguaggio semplice, quotidiano, ma nello stesso tempo ricco e denso di amore, delle parabole.

Ci hai fatto sedere con Gesù all'ultima cena, testimoni e partecipi del dono del pane e del vino, del dono totale di sé, ricordandoci che è così ogni volta che andiamo a messa.

Ci hai portato ai piedi della croce e abbiamo sperimentato l'amore supremo di Dio per l'uomo. Ci hai accompagnato nel compianto su Cristo morto, nel dolore di Maria, di Giovanni, delle donne, di Giuseppe d'Arimatea, di fronte al corpo morto del Figlio, dell'Amico, del Maestro. E ci hai messo in contatto con il nostro dolore, con il nostro cuore, con le nostre lacrime.

Ci hai portato al sepolcro vuoto e, insieme a Maria, all'incontro con il Risorto.

Ci hai fatto camminare con i discepoli di Emmaus e ci hai fatto vivere la gioia e lo stupore di riconoscere Gesù, vivo! E di nuovo è l'Eucarestia.

Ma le tue proposte, iniziative e la tua fantasia non si è fermata alle opere d'arte: si è addentrata nella letteratura, nella musica, forse un po' più difficili per i bambini, ma comunque molto significative e apprezzate!

Senza dimenticare gli sforzi per continuare gli incontri anche quando non ci si poteva incontrare di persona. Non è stato semplice parlare ai ragazzi attraverso uno schermo, ognuno nella propria casa. Ma ti sei inventato un'attività pratica per renderli partecipi e attivi: i personaggi del

presepe, e piccole creazioni per vari momenti della messa. I bambini se li ricordano con piacere!

A nome di noi catechiste ti dico "Grazie don Marco"! Non è stato sempre semplice, soprattutto all'inizio, cambiare le abitudini (si è sempre fatto così), dover lavorare su noi stesse e metterci sempre più in gioco! Ma ne è valsa la pena! E adesso siamo contente di aver potuto fare questo percorso di crescita, di formazione, di vita con te! Grazie per la fiducia che hai riposto in noi! E grazie per la sfida più grande, che ci hai lasciato all'inizio di questo nuovo anno catechistico! Speriamo di esserne all'altezza e di riuscire a continuare sulla strada che ci hai indicato.

A nome dei bambini e dei ragazzi che hai conosciuto e che ti hanno conosciuto ti dico "Grazie don Marco"! "Per la tua simpatia", "per le tante

cose belle che ci hai fatto vedere", "per averci fatto divertire", "per avere avuto pazienza", "per averci insegnato tante cose su Gesù e Dio". "Ti vogliamo bene". "Il Signore ti benedica"!

Anche a nome dei genitori penso di poterti dire "Grazie don Marco". Per aver accompagnato in questi 5 anni tanti bambini e ragazzi al loro incontro con Gesù nella Prima Comunione e nella Confermazione. Per averli guidati in un percorso di scoperta o di riscoperta della propria fede, del proprio rapporto con Dio. Per averli aiutati a vedere e riconoscere Dio nella vita di tutti i giorni, nei rapporti familiari, nel rapporto di coppia.

Grazie don Marco! Sempre uniti, anche se lontani, dall'amicizia e dalla preghiera!

Il Signore sia con te e ti accompagni! Sempre!



Foto di gruppo della
Prima Comunione
e della Cresima
di quest'anno

LA MESSA, MISTERO DI DIO

G. "La Messa non l'abbiamo inventata noi. L'ha inventata Dio stesso" nell'Ultima Cena, con il pane spezzato, con il vino versato, con la lavanda dei piedi agli apostoli. Le riflessioni che seguono vogliono essere un po' la sintesi di otto catechesi che don Marco ha tenuto a un gruppetto di persone presso la Villa Immacolata di Castelveccana. Personalmente hanno letteralmente cambiato il mio modo di partecipare alla Messa. Come vorrei riuscire ad esprimere con le mie povere parole quello che don Marco ci ha trasmesso. Ci provo...



Suonano le campane. È ora di andare alla Messa. La loro voce risuona festosa e si espande fra le case e per le strade. Ci affrettiamo a prepararci. Indossiamo il vestito più bello, quello della festa. Lasciamo lì quello che stiamo facendo. Liberiamo il cuore e la mente da ogni preoccupazione, per prepararci all'incontro con Gesù che ci attende. Già qui, prima ancora di uscire di casa, la Messa per noi ha inizio. Per strada non ci soffermiamo a chiacchierare con la gente che incontriamo: ci sarà tempo dopo, quando usciremo dalla Messa rinnovati in tutto il nostro essere e potremo sorridere più gioiosamente, perché avremo Gesù vivo dentro di noi.

Egli ci invita ad incontrarlo nella sua casa: è il Dio dell'universo, è il Re dei re, è il Redentore e

Salvatore di tutti gli uomini. E noi accogliamo l'invito con il cuore che freme di desiderio, e gli corriamo incontro, come innamorati che vanno verso l'amato.

Entriamo in chiesa e ci disponiamo a partecipare alla celebrazione, sempre ugualmente solenne anche nei giorni feriali. Suona la campanella. È arrivato il momento del canto d'ingresso. Mentre l'assemblea innalza a Dio la preghiera di lode e di adorazione, Il celebrante sale all'altare. "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo": è la Trinità Santissima che ci accoglie e

noi lo attestiamo con il segno della croce. Il sacerdote offre all'assemblea il saluto liturgico: "Il Signore sia con voi". La Chiesa, nostra madre, con questa esortazione vuole invitarci ad accogliere il Signore in un cuore pronto e vigile.

Noi rispondiamo: "E con il tuo spirito". Come è bello che i fedeli possano dialogare fraternamente con il proprio prete e

rispondergli con il medesimo saluto ed augurio. Dopo la preghiera iniziale, siamo invitati a sederci per ascoltare la Parola di Dio. È un momento importante che richiede tutta la nostra attenzione. Nelle letture, infatti, è il Signore che parla al suo popolo: tanto è vero che, alla fine della lettura dell'Antico Testamento e dell'Epistola, il lettore proclama: "Parola di Dio" e l'assemblea risponde: "Rendiamo grazie a Dio". Sì, lo ringraziamo, perché crediamo che proviene da Lui questa Parola che ci nutre, ci orienta verso il Bene, dà risposta a tutte le nostre domande.

Ma ecco che ora ci viene chiesto di metterci in piedi, come si sta davanti a un personaggio o una situazione importante. La nostra attenzione

si fa ancora più vigile nell'ascolto del Vangelo. È Gesù stesso che ci si rivela attraverso la voce del celebrante. E il Verbo, che s'è fatto carne, che ha camminato per le vie del mondo guarendo e predicando, che è morto in croce ed è risorto e vivo per sempre, ecco che rive, ancora una volta, qui e in tutte le chiese del mondo, per ridonarci le stesse parole che disse "in quel tempo", per raccontarci le medesime parabole, per incitarci a compiere il bene, a convertirci, ad imparare ad amare... È vero, qualche volta facciamo fatica a comprendere tutto... Però quando il celebrante con decisione proclama: "Parola del Signore", l'assemblea con la stessa decisione risponde: "Lode a te, o Cristo". Sì, ti lodiamo, Signore, perché la tua è una Parola diversa da tutte le altre parole, ed è una Parola che salva. Una Parola, però, di cui si comprende il pieno vero significato soltanto se ci poniamo in verità la domanda: "Che cosa vuole dire a me, in questo momento, il Signore che mi parla?". L'omelia, che è parte



essenziale della proclamazione della Parola, ci può aiutare. A questo punto ringraziamo il Signore per i suoi Sacerdoti che si lasciano guidare dallo Spirito e sanno tradurre in parole più accessibili quelle che il Vangelo ci offre. E subito ci viene chiesto di metterle in pratica: "Scambiatevi un segno di pace".

Qualche minuto di riflessione e inizia la "Presentazione dei doni", o più impropriamente "Offertorio". Presentiamo all'altare il pane e il vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo. È Dio che ce li provvede, e noi glieli ridiamo con gratitudine, certi come siamo che Egli ce li ridonerà tra poco transustanziati in Corpo e Sangue di Cristo. Gli offriamo anche la nostra debole fede, perché ce la ridoni rafforzata. E qui

è bella la formula del "Credo", in cui il sacerdote chiede ai fedeli: "Credete in Dio Padre Onnipotente...?" e tutti rispondono: "Credo", anche se forse non sempre abbiamo ben compreso quello che diciamo di credere.

Ora il celebrante ci invita ad addentrarci nella parte più solenne della Messa. Il Prefazio introduce ("pre-fazio" appunto) al momento topico della Consacrazione del pane e del vino. Quello che si andrà presto a celebrare non sarà una semplice "memoria", ma "il memoriale" della Passione Morte Risurrezione di Gesù Cristo. "Questo è il mio corpo", "Questo è il mio sangue". Non solo, quindi, una similitudine:

"questo è come se fosse" ... ma un mistero che, grazie alle parole pronunciate dal celebrante, si ripete ogni volta fra le sue mani consacrate. Gesù muore proprio lì, sull'altare, come sulla croce, con il corpo spezzato e il sangue versato. Ecco che avviene la "transustanziazione": il pane non è più pane, il vino non è più vino, anche se ai nostri occhi appaiono come prima. Come facciamo a credere una cosa così assurda, così incomprensibile, così fuori da ogni ragionevolezza? Ci crediamo perché Gesù l'ha detto e l'ha fatto. E noi sappiamo che Dio non può dire bugie, perché è la Verità stessa. Questa è la nostra fede. E se davvero ci crediamo, allora tutto il resto perde di importanza. Che cosa c'è, infatti, di più grande e di più tremendo di un Dio

che si fa cibo e bevanda per noi? C'è da perderci la testa, nel senso più buono e positivo del termine: "perderci la testa", ovvero innamorarci perdutamente di Gesù ed essere pronti a dare noi stessi la vita per Lui.

"Per Cristo, con Cristo e in Cristo a Te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli". Ecco, questo è il vero Offertorio: il celebrante offre al Padre il suo stesso Figlio crocifisso, morto e risorto. E l'assemblea risponde: "Amen."

Con le mani alzate verso il Cielo, tutti insieme al celebrante innalzano a Dio la preghiera che Gesù stesso ha insegnato ai suoi discepoli: "Padre nostro...". Preghiera che non termina con l'Amen, come tutte le altre preghiere: "Amen", infatti, significa "Così è, Così sia, Stop". Non dire l'Amen dopo il Padre nostro è un invito a proseguire il dialogo con Dio nella preghiera del cuore, a tu per tu: "Papà mio, Babbo mio", come presumibilmente Gesù si rivolgeva a Lui nei lunghi momenti che riservava alla preghiera nel silenzio e nella solitudine della notte.

Ma ecco che arriva il momento tanto atteso: la Comunione! Gesù si dona a noi, entra dentro di noi, nel nostro corpo, diviene parte di noi. In comunione con tutti gli altri uomini e donne di tutti i tempi e di tutti i luoghi, si realizza davvero l'unità: un unico Corpo. È il miracolo che solo un Dio crocifisso e risorto può fare.

Ora, dopo la benedizione finale, possiamo tornare a casa, alle nostre occupazioni

quotidiane, con la consapevolezza di essere parte dell'unica famiglia di Dio. E sarà più facile sorridere alla gente, agli amici e anche ai nemici, perché li riconosceremo come parte di un unico Corpo: Cristo Gesù.

È stata una esperienza emozionante partecipare alle tue catechesi, caro don Marco, e non solo queste sulla Messa, ma anche a tutte le altre. Sei stato per noi un maestro, una guida, un padre... Nel Sacramento della Penitenza e nei dialoghi personali ci hai accompagnato nel cammino della

fede, ci hai messo di fronte, sempre con tanta compassione e tenerezza, agli errori e alle debolezze di un'educazione e una formazione legate forse un po' troppo alla tradizione ("s'è sempre fatto così...").

Ma perché parliamo al passato? No, possiamo parlare tranquillamente al presente e anche al futuro, perché i tuoi insegnamenti, le tue omelie, le tue catechesi, sono stampate nel cuore e nella mente, e saranno luce e faro per l'avvenire. Anche se da lontano sarà possibile continuare il dialogo spirituale, nella economia della "comunione dei santi". Grazie, don Marco!



Grazie a Dio per averti chiamato al Sacerdozio. Grazie a te per aver risposto tanto generosamente alla "vocazione". Grazie per essere stato per noi un soffio, a volte impetuoso, a volte delicato e paziente, di novità e conversione. E pensiamo, magari con un po' di presunzione, di poterti dire Grazie anche da parte di coloro che, nel nuovo compito che ti è stato affidato, avranno modo di conoscerti e di apprezzarti per quello che sei, un "ricercatore della Verità e della Bellezza di Dio".



CARITÀ = ATTENZIONE ALLE FRAGILITÀ

“Tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l’avete fatto a me” (Mt.25,40)

Spesso don Marco ci ha richiamato nella preghiera dei fedeli a pregare per i bambini, i giovani, i sofferenti, tutti coloro che sono ancora lontani dalla fede e che operano il male.

Ci ha invitato più volte alla recita del S. Rosario come “intreccio di storie di vita” da affidare alla Madonna sollecitandoci a proporre, con coraggio, questa preghiera ai nostri figli e ai nostri giovani.

Ci ha ricordato spesso di considerarci tutti fratelli in una sola famiglia, figli dello stesso Padre. Certo non è sempre facile, ma, come ci ricorda Papa Francesco, la vita è l’arte dell’incontro, anche se ci sono tanti scontri da superare.

Certo il lavorare insieme spesso è faticoso, ma diventa anche gioia se il nostro unico desiderio è far conoscere l’amore di Dio, volendoci bene, facendo spazio a chi è più fragile, costruendo relazioni significative, autentiche che ci aiutano a cogliere le differenze che possono diventare ricchezze se sappiamo andare al di là dei nostri limiti.

“...Nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare... (F.T. 87)

“...L’amore implica dunque qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un’unione che inclina sempre più verso l’altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali...” (F.T. 94)

RAR



Motto del beato Charles De Foucauld

A SCUOLA, LICEO SERENI DI LUINO, CON IL DON...

Il nostro "primo incontro" scolastico si è realizzato nell'ambito della famigerata "Alternanza scuola-lavoro".

Senza voler aprire dibattiti sul tema ma, com'è solito dire lui, ma... racconterò semplicemente come alcuni ragazzi, che già bazzicavano l'oratorio, ci chiesero di "aprire" una convenzione con la parrocchia di Germignaga- Brezzo di Bedero per poter fare Alternanza in oratorio durante l'estate.

La loro confusione tra le due realtà, quella dell'oratorio e quella della scuola-lavoro, era lampante ma non ci lasciammo scappare una ghiotta opportunità e il Don ce la offrì su un piatto d'argento...

I ragazzi del linguistico, durante l'estate, avrebbero curato l'animazione della S. Messa insieme alla professoressa madrelingua in modo da rendere partecipi i turisti tedeschi durante le funzioni... avrebbero tradotto i pezzi salienti della cerimonia aggiungendo commenti opportuni... come si dice? UNA GENIALATA...

Poi fu lui a chiedere per... offrire...

Il tono della telefonata era di chi ha il pudore di non voler essere invadente e la determinazione di chi sa di proporre un dono dalle proporzioni smisurate.

Desiderava un appuntamento con la Preside per invitare i ragazzi del liceo ad una conferenza di uno dei più grandi studiosi di Leopardi, il prof. Randoni.

E appuntamento fu.

Lo vedemmo arrivare con l'andatura dinoccolata di un "passante che passa" e non presta grande attenzione a quel che c'è intorno, abiti semplici, di chi non vuol farsi notare... e invece no, notava nei dettagli...al punto che sul giornalino successivo abbiamo visto apparire la vignetta di Gibi e Doppiaw che avevamo appeso in bacheca... quella sul DARE, appunto.

Nulla trapelò dell'incontro con la nostra Dirigente, che comunque ha sempre nutrito una propensione per i personaggi originali come lui... e, di fatto, il dono ebbe il suo compimento e i ragazzi del Liceo Sereni di Luino vennero presto a più riprese nel Cinema Teatro Italia di Germignaga.

Perfettamente a suo agio, con l'apparente scanzonata disinvoltura di chi in cuor suo riconosce la bellezza di essere accolto "tra cotanto senno", in quella serata autunnale del 2019, ecco il nostro Don accanto al poeta Davide Rondoni, invitato a presentare il suo libro "E come il vento" al Cinema Teatro Italia di Germignaga, appunto.

Si rivolge ad un pubblico fatto anche di tanti studenti del Liceo Sereni, giovani tra i 17 e i 18 anni, praticamente poco meno che coetanei del Leopardi de *L'Infinito*. Ed ha parole commosse, il Don, testimonia la sete d' infinito che noi uomini abbiamo, anche quando la neghiamo, soprattutto quando la neghiamo...

Pacato, sfida l'illustre ospite a provare a negare l'infinito come un desiderio dell'anima, del profondo della vita, un anelito verso Dio; suggerisce, tra il silenzio partecipe di una platea attenta, una lettura del celebre testo del poeta recanatese in chiave incredibilmente e contemporaneamente ampia e intima perché quell'infinito è anche dentro ciascuno di noi, perché nulla de-finisce il valore di ciascun essere umano.

Grazie, Don, per averci ricordato l'infinito...

Geltrude e Sara



MARIA: TI AFFIDIAMO DON MARCO

MR. Carissimo don Marco, questo è un momento difficile per "te" e anche per "noi"! Un momento in cui sentimenti e gli stati d'animo sono spesso contraddittori, a volte anche di rabbia e di disappunto, si insinuano, si sovrappongono nel nostro cuore e nella nostra mente, ci troviamo a riflettere sul perché proprio nel momento in cui una comunità comincia a conoscere il parroco deve poi vederlo andare via, per ritrovarsi a ricominciare da capo: nuovo parroco, nuove idee, nuova personalità, ecc. ... Questa cosa non la capirò mai!!! Penso che una comunità debba crescere insieme, sia nei momenti belli e anche nei momenti brutti. Sicuramente i punti di vista non sono stati sempre uguali, ma è proprio dal confronto che si diventa gruppo, che ha un unico ideale: "Dio".

La notizia del tuo trasferimento è stato un fulmine a ciel sereno, nessuno di noi si aspettava tale notizia, stavamo organizzando il nuovo anno catechistico con entusiasmo e nuove idee, come ormai ci avevi abituati tu.... "il parroco dell'innovazione" così ti avevo definito al tuo arrivo. Non possiamo certo, non riconoscere che all'inizio, il tuo stile ci è sembrato diverso, fuori dagli schemi, ma col tempo ci hai fatto capire che essere cattolici significa vedere il mondo a 360 gradi. Si può vedere Dio nell'arte, nella musica e non solo musica sacra, nel fare catechismo partendo magari da una poesia, come quella di Giacomo Leopardi: "L'infinito" e potrei continuare a citare tante altre esperienze vissute insieme, insomma siamo consapevoli che questo trasferimento, arrivato troppo presto avevi appena messo le basi per un fruttuoso apostolato tra di noi, ma non è più possibile continuare il percorso insieme. Questa, per te, può essere una prova difficile, ma accettandola, ancora una volta ci hai insegnato e mostrato concretamente, cosa vuol dire **"sia fatta la Tua volontà"**. Grazie per questo insegnamento e per tutto quello che hai fatto per la nostra comunità e per ognuno di noi.

Le nostre emozioni esplodono nella maniera più immediata e semplice che esista: in un corale "Grazie Don!". Se dovessi elencare tutti i miei grazie non basterebbero dieci pagine.

Grazie perché hai dato e fatto tanto per la nostra parrocchia senza mai aspettarsi nulla in cambio. Grazie Don per il tuo caratteraccio, per il tuo essere sempre sincero e schietto, senza peli sulla lingua, incurante delle critiche e dei polveroni che le tue opinioni potevano sollevare.

Grazie per averci insegnato, con il tuo esempio, ad esprimere le nostre idee liberamente, nel rispetto dell'insegnamento evangelico, ma senza aver paura di metterci accanto il nostro nome.

Grazie Don per la tua capacità di ascoltare e per la libertà che hai sempre concesso a tutti i tuoi operatori pastorali.

Grazie Don per tutto quello che lasci in eredità alla nostra comunità parrocchiale.

Grazie Don perché in te c'è sempre stato oltre che il parroco la persona.

Nelle tue omelie ci hai insegnato tanto e ci accorgiamo di essere cresciuti sotto ogni aspetto, ci hai insegnato che la chiesa non è solo per chi conosce già l'amore di Dio ma è soprattutto per quelle persone che sono alla ricerca della condivisione fraterna in Cristo.

Con la tua autenticità sacerdotale ci hai insegnato ad amare anche chi ci ha offeso, chi ci ha reso qualche torto e nell'impegno di offrirci la testimonianza di vero discepolo, ci hai educato all'accoglienza del prossimo e all'attenzione verso chi è in difficoltà. Ci hai insegnato ad avere fiducia nella misericordia divina e questo apre il nostro cuore alla speranza dandoci lo slancio per andare sempre avanti sereni nel nostro cammino. Come cristiani ci hai guidato ad essere: **"sale della terra e luce del mondo"**.

Grazie e poi ancora grazie!

E con l'augurio di un fruttuoso ministero sacerdotale nella tua nuova parrocchia, voglio salutarti a nome mio personale, a nome delle persone che porti nel cuore e che ti porteranno sempre nel loro cuore, a nome della Comunità.

Adesso caro don ti vogliamo affidare alla nostra mamma celeste:



**"O Vergine Maria,
Madre di Cristo e
Madre della Chiesa,
con fiducia chiediamo
la tua materna protezione
per Don Marco,
accompagnalo
in questa nuova missione
e fa' che egli senta sempre
il tuo abbraccio materno,
accogli nelle tue mani ogni sua gioia
ed ogni sua fatica.
Fa' che guardi con speranza al futuro,
sicuro del tuo sguardo d'amore su di lui.
Madonna del S. Rosario,
come lui in questi anni
ci ha spronato ad invocarti e pregarti,
così ora noi te lo affidiamo
con le nostre preghiere,
certi che tu le porterai al cuore
del tuo figlio Gesù."**

MORIMONDO QUESTO SCONOSCIUTO

E. Dove si trova Morimondo? Cosa c'è a Morimondo? Dove avranno mai mandato il nostro Don? Morimondo si trova a pochi chilometri di distanza da Abbiategrasso e a una quindicina da Milano, in una delle "vallate" che si aprono sul fiume Ticino. Vi sorge un antico monastero cistercense. Per i milanesi, abituati al grigiore cittadino, è l'ottimale per passare una giornata tra bellezze artistiche e naturali. Morimondo è un luogo caratteristico sia per l'imponenza dell'edificio dell'Abbazia, sia per la bellezza del borgo in cui si trovano varie trattorie tipiche, sia per il verde dei prati.



La storia dell'abbazia di Morimondo iniziò nel 1134 quando un gruppo di monaci cistercensi provenienti dalla casa madre di Morimond in Francia scelsero questo luogo per costruirvi un monastero sia per la sua posizione elevata rispetto alla valle del Ticino che per la ricchezza delle acque e la fertilità del terreno.

Il maestoso edificio venne realizzato con mattoni in argilla prodotti in una fornace costruita dai monaci, poiché nella zona non esistevano cave di pietra. L'abbazia di Morimondo è costruita su quattro livelli ben visibili dal lato est ed è edificata su un leggero avvallamento. La sua costruzione venne interrotta più volte a causa dei numerosi saccheggi che subì la comunità monastica. Venne terminata solo nel 1296. Intorno al 1500 venne costruito il chiostro, il coro ligneo e venne realizzato l'affresco della "*Madonna col Bambino*" attribuito a Bernardino Luini. L'abbazia fu, in ordine di tempo, la quarta fondazione cistercense in Italia e la prima in Lombardia. La chiesa dell'abbazia presenta, diversamente da tutti gli altri edifici cistercensi italiani (come l'abbazia di Chiaravalle milanese o quella di Chiaravalle della Colomba), navate a volte più elevate.

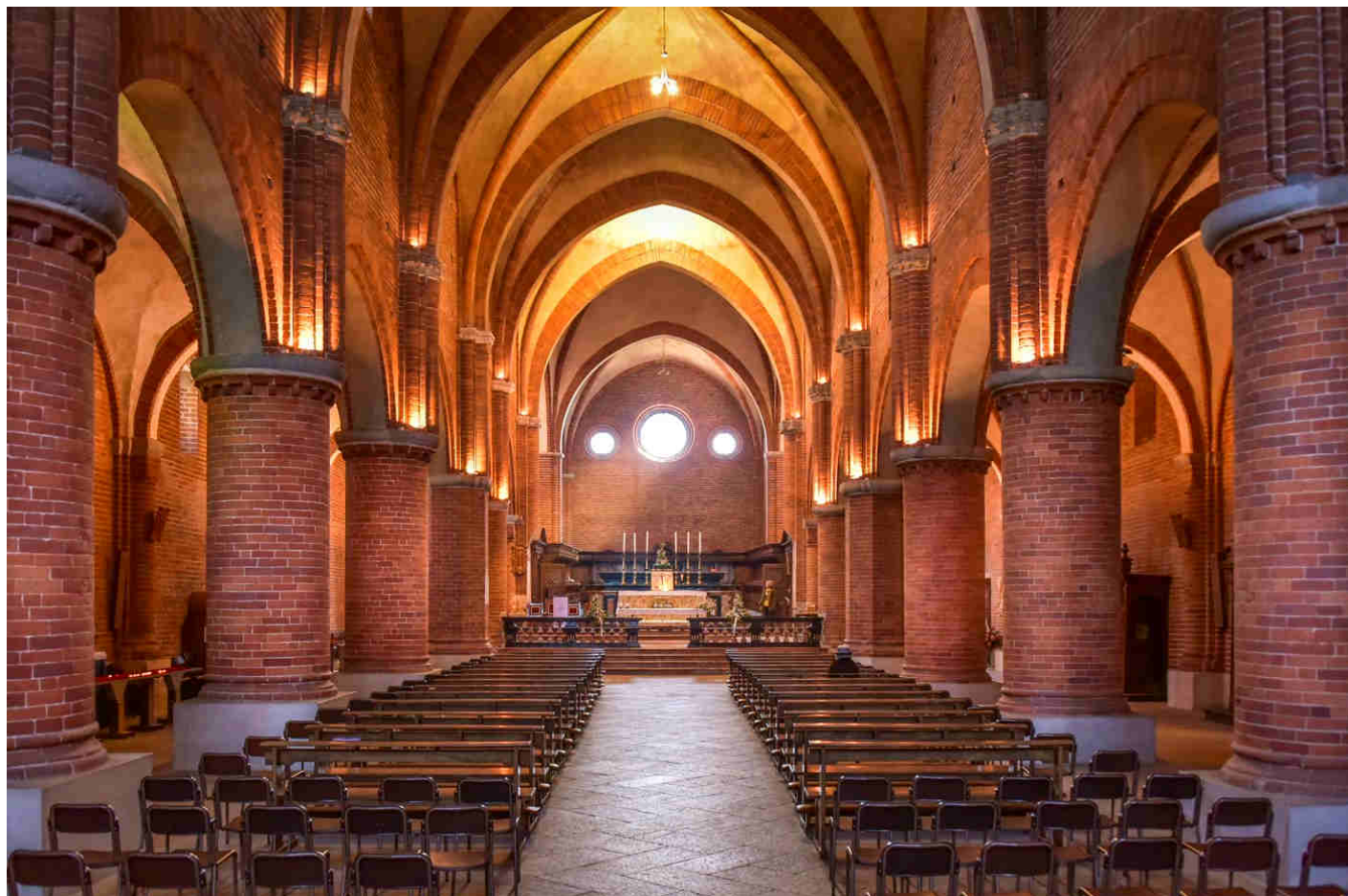
All'esterno la chiesa di Morimondo presenta uno stile tipicamente cistercense con contorni sobri e geometrici. L'abside è di forma rettangolare. La pianta è a croce latina. All'incrocio del transetto (parte

posta trasversalmente rispetto all'asse principale della chiesa) con la navata centrale si trova un tiburio (l'elemento architettonico che racchiude la cupola) di forma ottagonale. La torre campanaria, secondo la regola cistercense, conteneva una sola campana, la cui corda pendeva attraverso un foro della volta nel coro dei monaci collocato al centro della chiesa. La facciata è di mattoni rossi con delle caratteristiche finestre. L'interno è caratterizzato dalla totale mancanza di decorazioni e dalla sobrietà dei materiali: tutti tipici elementi delle costruzioni cistercensi. L'ordine cistercense nacque dalla volontà di riformare l'ordine benedettino ritornando alla sobrietà e al rigore delle origini, distaccandosi completamente dal potere temporale. Il grande sostenitore di questa riforma fu san Bernardo.

Le navate sono divise da colonne di forma diversa sopra le quali si trovano colonnette che appoggiano su capitelli di pietra chiara. La parte absidale è stata sopraelevata per volere di San Carlo che spesso interveniva nel "modificare", come anche nel caso della nostra Canonica. Ulteriori modifiche avvennero nel Settecento e quindi non tutto corrispondente più al disegno originario. Come opere d'arte troviamo il coro ligneo, l'acquasantiera formata dall'originario lavabo del chiostro e il crocifisso ligneo.

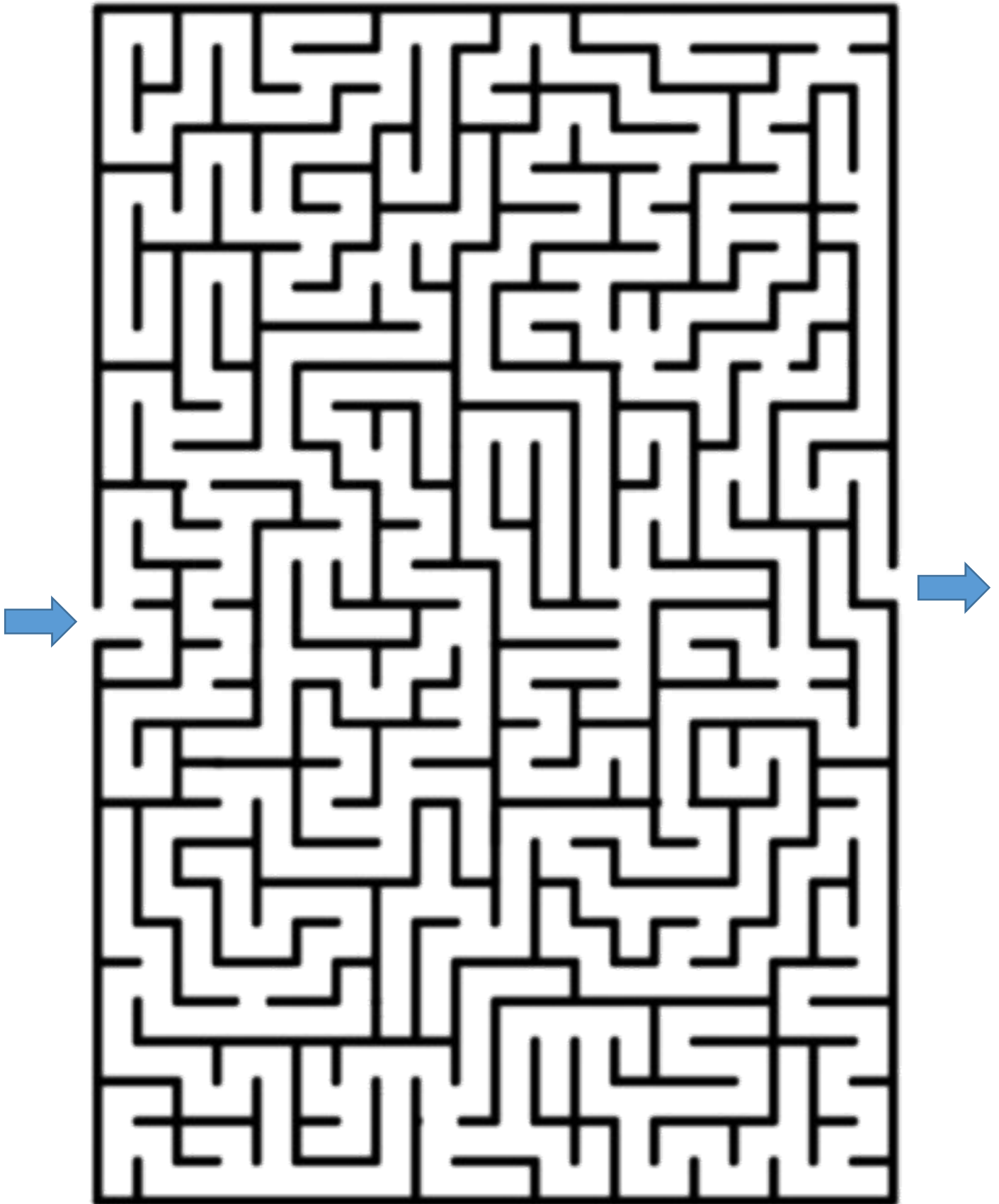
Per secoli i monaci vissero, animarono e lavorarono nell'abbazia. Questa presenza venne interrotta nel 1798 a seguito della Rivoluzione francese con il decreto di soppressione di tutti gli ordini religiosi. Nel 1941 il nostro vescovo Ildefonso Schuster, monaco benedettino, constatandone lo stato di abbandono, volle riportare la presenza di una comunità religiosa. Nel 1950 la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine si stabilì nel monastero a cui seguì la Congregazione dei Servi del Cuore Immacolato di Maria. Oggi la cura del monastero è affidata a sacerdoti diocesani.

Ultima nota: il nome Morimondo deriva, come già detto, dalla località francese Morimond, ma a sua volta l'etimologia vera e propria è: "morire al mondo" per richiamare la volontà da parte dei monaci di lasciare le cose mondane e ribadire il primato di Dio su tutto. *Ciao Don! Ci si vede a Morimondo!*



UN PO' DI SVAGO

Aiuta don Marco a trovare la strada per l'Abbazia di Morimondo





Come restare in contatto con le Parrocchie GBInsieme



Sito **internet**: <https://www.parrocchiagermignaga.it/>.

Trovate **notizie** e **appuntamenti** della **parrocchia** e del **Cinema Teatro Italia** e le **registrazioni** delle principali celebrazioni liturgiche e catechesi.



WhatsApp: memorizzate nella rubrica del vostro cellulare il numero telefonico della segreteria, **389 593 1317**, inviateci un **messaggio WhatsApp con il testo "news"**.

Con l'invio del messaggio di iscrizione, autorizzate la parrocchia a trasmettere informazioni tramite WhatsApp. I messaggi saranno in modalità broadcast, quindi nessuno potrà vedere i contatti altrui. **Per cancellare l'iscrizione** basta inviare un **messaggio WhatsApp** allo stesso numero con testo **"stop news"**.

(informativa privacy sul sito della parrocchia)



YouTube: è il canale **"GBInsieme"**. Potrete seguire in **diretta**, e poi rivedere: **celebrazioni liturgiche, catechesi, eventi...** ***Iscriviti al Canale!***



Realizzato grazie alla collaborazione di:

Chiara, Enrico, Federica, Giorgio, Giovanna, Maria Grazia, Maria Rita, Roberto

Email redazione: redazione.gbinsieme@parrocchiagermignaga.it

Mi trovi anche on-line su: <https://www.parrocchiagermignaga.it/>

Vuoi ricevere il Granello direttamente nella tua casella di posta elettronica?

Manda una mail anche vuota a: ilgranellodisenapa-subscribe@parrocchiagermignaga.it